

[LO STUDIO]

# Modelli di business alternativi per limitare sprechi e CO2

EUROBAROMETER, PROGETTO DELL'UE CHE HA ANALIZZATO PIÙ DI 15.000 AZIENDE, RIVELA CHE L'87% DI QUESTE (IN PARTICOLARE PMI) HA IMPLEMENTATO RIDUZIONE DEI RIFIUTI, RISPARMI, RIUSO DI SCARTI E ALTRE PRATICHE VIRTUOSE. SOCIETÀ TRICOLORI IN PRIMA FILA

Matteo Mura\*

Bologna

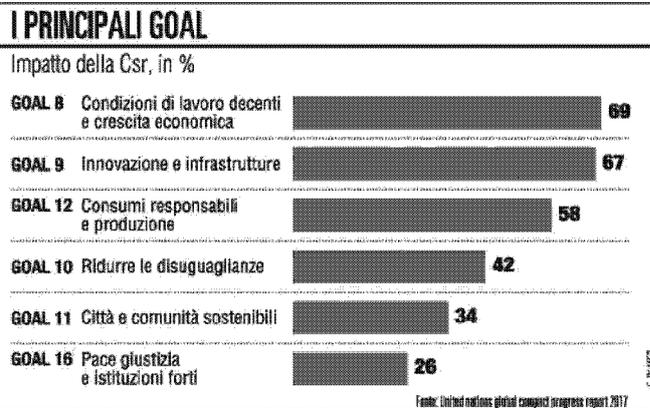
Sostenibilità ed economia circolare stanno diventando pilastri fondamentali dei sistemi economici moderni e rappresentano un'alternativa di sviluppo per rispondere alla sfida globale del deauperamento delle risorse fisiche e naturali. Nell'implementazione di questo modello alternativo un ruolo fondamentale lo giocano i policy maker, ma probabilmente le vere protagoniste sono le imprese, non solo nel realizzare processi produttivi che riducono i consumi da fonti non rinnovabili, ma soprattutto nel progettare prodotti e modelli di business innovativi che limitino l'utilizzo delle risorse, valorizzino gli scarti ed estendano il ciclo di vita di prodotti e servizi. In questo contesto, come si stanno muovendo le imprese, quali azioni hanno messo in campo e, in particolare, come affrontano le imprese italiane la sfida della sostenibilità?

Recenti risultati di Eurobarometer, progetto dell'Unione Europea che ha analizzato più di 15.000 imprese europee, suggeriscono che l'87% di loro (in particolare Pmi) ha implementato negli ultimi due anni azioni per un utilizzo più efficiente delle risorse, in particolare riduzione dei rifiuti, risparmio energetico, minor utilizzo di materie prime e acqua, riuso di scarti all'interno del ciclo produttivo. Regno Unito, Francia e Irlanda risultano i più virtuosi, seguiti dai paesi scandinavi.

Le imprese italiane si collocano al di sotto della media europea su numerose aree di indagine. Tale dato assoluto, tuttavia, risulta fuorviante per interpretare la situazione del nostro paese. Se analizziamo infatti il tasso di crescita delle imprese che implementano pratiche di sustainability, l'Italia risulta ai primi posti con incrementi pari al 25% tra il 2013 e il 2015, insieme a Portogallo e Irlanda. Questa logica prospettica e di innovazione può infatti aiutare a comprendere meglio la situazione italiana.

Le nostre imprese eccellono rispetto ai competitor europei proprio su temi di sustainability-oriented-innovation, l'innovazione orientata alla sostenibilità. L'Eco-innovation Index 2016, pubblicato dalla Commissione Europea, colloca infatti l'Italia tra i paesi leader in Europa per capacità delle imprese di sviluppare innovazioni green (fig. 1), ed il trend nazionale risulta in forte crescita. In particolare l'Italia risulta al terzo posto per innovazioni su resource efficiency (riduzione materie prime, efficienza energetica e utilizzo delle acque, diminuzione gas effetto serra) e si distingue per produzione di output scientifici collegati ad innovazioni green, prevalentemente brevetti e pubblicazioni accademiche.

Tra il 2014 e il 2015, infatti, l'Italia è stato tra i



1

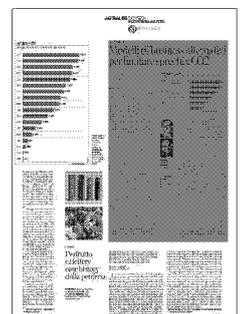


2

**Daniel Calleja Crespo** (1)  
Direttore generale Dg environment Commissione Ue;  
**Alberto Baban** (2)  
vicepres. Confindustria piccola industria

paesi europei con il più alto numero di PMI finanziate da programmi Horizon 2020 (28 progetti con un success rate del 78%). Analizzando inoltre i dati brevettuali su tecnologie ambientali, la maggior parte dei brevetti italiani (il 27% nel 2015) riguardano energie rinnovabili, le cosiddette "green firms" - imprese che producono prodotti o servizi ad alto valore ambientale - in particolare nei settori agricolo, delle costruzioni e manifatturiero. Queste imprese hanno dimostrato performance superiori rispetto ai competitor in termini economici e di export, tanto che il mercato delle clean technologies in Italia è stimato intorno ai 30 miliardi di euro e l'approccio green risulta sempre più un complemento essenziale per il brand "Made in Italy". Anche recenti dati pubblicati dal SuMM Lab, l'osservatorio per la sostenibilità dell'Università di Bologna che ha mappato oltre 2.000 imprese italiane, mostrano come un numero crescente di aziende adotti pratiche di sostenibilità. Un'impresa su tre dispone dello standard ambientale Iso 14001, una su cinque presenta criteri ambientali e sociali di selezione dei propri fornitori.

Sostenibilità ed economia circolare rappresentano, dunque, una grande sfida e, come tale, anche un'opportunità e quelle imprese che hanno intrapreso questa (inevitabile) strada dichiarano evidenti benefici: riduzione dei costi, minore volatilità dei prezzi delle materie prime, minore dipendenza da altre aziende lungo la supply chain. Inoltre lo sviluppo di nuovi modelli di business che ottimizzano l'utilizzo dei prodotti mediante fruizione condivisa, piuttosto che lo sviluppo di costellazioni di attori - grandi aziende, piccole realtà artigiane, startup, makers - che operano all'occorrenza in base a competenze specifiche, impongono di ripensare i tradizionali paradigmi di business e di sviluppare una cultura della sostenibilità che operi in zone nuove, di confine tra domini di conoscenza differenti, nelle quali innovazione e tecnologia giocheranno un ruolo fondamentale per la produzione di nuove forme di valore condiviso. \*Dipartimento Scienze Aziendali, Università di Bologna, Bologna Business School



© RIPRODUZIONE RISERVATA